

L'anniversario

Il giornalista che cambiò le regole della sanità con i reportage dal tunnel della malattia

Cento anni fa nasceva a Vicenza Gigi Ghirotti. Grande cronista e inviato, dal suo coraggio nasce l'assistenza ai terminali

Alberto Sinigaglia

Se nella pandemia una consolazione sono gli ospedali dove la solerzia delle cure s'intreccia con l'umanità di medici e infermieri il merito è anche di Gigi Ghirotti, il giornalista della "Stampa" nato a Vicenza cento anni fa. Ne ha 53 giovanili e attivi nel 1973 quando a Roma, dove lavora, scopre di avere un tumore, il morbo di Hodgkin, che gli lascia poco da vivere. Uscito dallo studio medico va dritto alla redazione del giornale dall'amico Vittorio Gorresio, che è stato suo capo: «Sai che ti dico? Credo di poter fare un buon servizio da inviato nel tunnel della malattia del secolo».

LA RIVOLUZIONE

Il direttore Arrigo Levi non ha esitazioni e il "Lungo viaggio nel tunnel della malattia" - titolo scritto a mano dal vicedirettore Carlo Casalegno - il 26 aprile comincia la sua rivoluzione. Dopo tante inchieste sugli ospedali pubblici, è la prima a svelare la verità del paziente: vittima impotente di un sistema arretrato e incivile, che lo considera un numero, gli dà del tu, non lo informa sulle terapie, non risponde alle sue domande.

In corsia, malato tra i malati, "il nostro inviato" gioca la doppia partita: contro quel sistema e contro il "signor Hodgkin". Scrive a macchina in un angolo di corridoio, chiama il giornale da un telefono a gettoni appeso al muro. Racconta i dolori e le speranze dell'umanità che ha accanto, le contraddizioni e le scadenze dell'implacabile orologio ospedaliero.

«HO UN CANCRO, PARLIAMONE»

Un intelligente programma

Rai, "Orizzonti. L'uomo, la scienza, la tecnica", riesce a fargli accettare le telecamere, a coinvolgere medici e ricoverati. Va in onda sul secondo canale domenica 27 maggio alle dieci di sera. «Ho un cancro, lo so, parliamone insieme», esordisce Ghirotti sereno e inchioda otto milioni di spettatori ai quali fa dimenticare l'appuntamento con "La domenica sportiva" in concorrenza sull'altro canale. Commuove l'Italia. Riceve lettere di insulti da medici ospedalieri e dalle loro organizzazioni. Continua a scrivere: "Il primo dovere di un giornalista non è quello di informare il pubblico?". Delle due partite, il 17 luglio '74 Ghirotti perde quella con "il signor Hodgkin", non l'altra. La sua inchiesta estrema avvia la metamorfosi della sanità pubblica e iniziative di assistenza volontaria ai malati terminali. Comitanti Ghirotti sorgono a Torino e a Genova. La lotta contro il dolore che la Fondazione Ghirotti irradia da Roma in tutta l'Italia porterà alla Giornata nazionale del sollievo istituita per legge nel 2001 dal professor Veronesi allora ministro.

GLI AMICI E LA FORMAZIONE

"Gigi il Ghiro (...) era giornalista già a scuola", testimonia in "Piccoli maestri" Luigi Meneghello, suo compagno al liceo classico Pigafetta di Vicenza e amico per sempre come sarebbero stati altri concittadini scrittori: Goffredo Parise, Neri Pozza, Antonio Barolini, Fernando Bantini, Renato Ghiotto, più tardi Mario Rigoni Stern. Quella passione non ha tregua neanche quando Ghirotti va volontario negli alpini paracadutisti con i quali non combatterà mai perché si frattura

le gambe al primo lancio. Non ha tregua all'università di Padova, dove si laurea in letteratura francese con Diego Valeri.

IL CRONISTA

Il giornalismo diventa la sua vita dopo l'esperienza partigiana affrontata senz'armi, in spalla solo una vanga per seppellire i morti. Sul "Giornale di Vicenza" affronta le ferite della guerra civile ancora aperte, l'ingiustizia con la quale si accolgono i reduci nell'Italia che si è affrettata a sistemare i voltagabbana. Si fa cronista attento ai fatti della vita. Collaboratore della "Stampa" dal 1950 poi arruolato come inviato speciale, si occupa di giustizia, mafia, banditismo sardo, del boom economico, della legge Merlin. Mal sopporta "Lascia o raddoppia?" e il Festival di Sanremo, che il direttore Giulio De Benedetti gli affida per la scrittura estrosa, colorita, ironica, e se ne va all'"Europeo", ma per poco.

PASSIONE E SERVIZIO CIVILE

Ritorna alla "Stampa" e si batte contro i privilegi del potere, gli speculatori, i corrotti. È convinto che "cavar bene dal male" giovi al "miglioramento della società pur criticandola e soffrendoci dentro". Vive il giornalismo come "passione, mestiere e servizio civile" da fare con "precisione, umiltà, onestà". Regole che il giornalista deve applicare "dove passa il rullo compressore della società di oggi, armata fino ai denti di danaro e arroganza, di mezzi prodigiosi di informazione, di incrinamento e di persuasione".

Lo scrive nel 1967. Passati 53 anni, il rullo compressore è diventato più grande, pesante, pericoloso. Per non es-

serne travolti, più urgente è pensare alle indicazioni di Ghirotti: riapplicare le regole e ritrovare la rotta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

“L'inchiesta estrema” oggi al Quirinale

Oggi al Quirinale il Presidente Mattarella riceve una delegazione della Fondazione Ghirotti che gli consegnerà "L'inchiesta estrema" (Aragno), antologia del miglior Ghirotti curata da Alberto Sinigaglia.

056000

